

MONDO

Protesta in cella Spedita in Siberia pussy riot ribelle

● La leader del gruppo condannato per una canzone anti-Putin aveva denunciato di aver subito minacce: trasferita in un campo di lavoro a 4500 km da Mosca ● Il marito: «È una punizione»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«Abbiam fatto a brandelli le corde di catrame con unghie spezzate e sanguinanti; abbiamo pulito le porte, lavato i pavimenti, lucidato le rotaie splendenti», scriveva oltre un secolo fa Oscar Wilde nella *Ballata del carcere di Reading* descrivendo le disumane condizioni in cui erano costretti a vivere i detenuti. Era il 1897, ma la situazione sembra la stessa di quella descritta in Russia da Nadezhda Tolokonnikova, una delle Pussy Riot condannate a due anni di prigione per una preghiera anti Putin.

«Le mani sono piene di piaghe e buchi fatti dagli aghi; il tavolo è coperto di sangue, ma dobbiamo continuare a cucire», era la denuncia di Nadia sulla vita quotidiana nella colonia correttiva numero 14 in Mordovia, a circa 400 km da Mosca. Di lei da ben due settimane si erano perse le tracce. Ora il marito Pyotr Verzilov, in un messaggio su *Twitter* ha fatto sapere che la leader delle Pussy Riot sarebbe destinata a un campo di lavoro in Siberia, nella regione di Krasnojarsk. Si tratterebbe della colonia penale n° 50, nella città di Nizhny Ihash, lungo il percorso della Transiberiana, a quattro fusi orari di differenza con la capitale. «Essenzialmente - ha aggiunto Verzilov - è stata trasferita a 4.500 chilometri dalla Russia centrale, nel cuore della Siberia, come punizione per l'eco che ha avuto la sua lettera», in cui denunciava soprusi e violazioni dei diritti umani nella colonia penale.

Insieme alle compagne della band, Maria Alekhina ed Ekaterina Samutsevich, ad agosto 2012 Nadia Tolokon-

nikova era stata condannata a due anni di carcere con l'accusa di teppismo e incitamento all'odio religioso per aver cantato a febbraio 2012 una «preghiera punk» di 40 secondi contro il presidente Vladimir Putin nella cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca. Nel processo d'appello Samutsevich fu scarcerata, ma il ricorso di Nadia è stato bocciato, nonostante il fatto che la donna sia madre di una bambina di 5 anni.

SENZA TRACCE

Tolokonnikova il 23 settembre aveva cominciato uno sciopero della fame per denunciare le condizioni di lavoro forzato nel carcere e per le costanti intimidazioni che erano arrivate dall'amministrazione del carcere. Ricoverata il 30 settembre in ospedale, il giorno successivo aveva interrotto la protesta, dopo la promessa che sarebbe stata trasferita. Il 18 ottobre scorso, riportata in colonia penale, aveva ripreso lo sciopero della fame perché gli impegni presi dalle autorità erano stati disattesi. Nella stessa giornata era arrivato l'annuncio del trasferimento. «Non sentiamo Nadezhda da molti giorni», aveva scritto il marito su *Twitter* giorni fa. «Crediamo che i servizi della prigione abbiano scelto questo metodo particolare per punirla», aggiungeva, denunciando il fatto

...

In una lettera Nadia aveva parlato delle dure condizioni di lavoro e di intimidazioni ricevute



Nadia Tolokonnikova nei giorni del processo FOTO DI MISHA JAPARIDZE/AP-LAPRESSE

che alle sue richieste l'amministrazione carceraria non aveva voluto rispondere. Il 21 ottobre si era saputo che i secondini avevano fatto salire Nadia su un treno. Il 24 ottobre un altro passeggero ha riferito che il convoglio era giunto a Chelyabinsk tra le montagne degli Urali.

«I legali della difesa di Tolokonnikova e i membri della ong per i diritti umani stanno cercando Nadezhda nelle strutture di Chelyabinsk», aveva detto Verzilov a *Interfax*. «Secondo le mie fonti Nadia è stata messa nella cella 190 del penitenziario numero 1 nel centro di Chelyabinsk il 24 ottobre», aveva riferito il marito. Un avvocato

della Tolokonnikova aveva visitato il carcere per verificare l'informazione. «Stamani, membri della Commissione dell'*ombudsman* della regione di Chelyabinsk hanno ispezionato il penitenziario numero 1, dove attendevano di trovare Nadezhda, ma non ne hanno trovato traccia» ha spiegato Verzilov. Poi finalmente, la certezza che Nadia è in viaggio in Siberia, verso la colonia penale n° 50, nella città di Nizhny Ihash, a 300 km dal capoluogo Krasnojarsk. Il Servizio penitenziario federale ha dichiarato che, secondo le regole, la famiglia della donna verrà informata entro 10 giorni dal suo arrivo. Ma ci potrebbero volere anche set-

BANGLADESH

Uccisero gli ufficiali, maxi condanna a morte per 152 soldati

Una Corte del Bangladesh ha condannato a morte 152 persone per l'ammutinamento del 2009 che provocò 74 vittime. Nel maxi processo gli imputati erano 846 e, oltre alle sentenze capitali, il tribunale ha già emesso 158 condanne all'ergastolo e 207 verdetti che prevedono fino a 10 anni di prigione. Diversi gruppi per la tutela dei diritti umani hanno sollevato dubbi sull'equità del processo.

A scatenare la rivolta del 2009 fu un contenzioso sulla paga troppo bassa. Le guardie di frontiera presero di mira soprattutto gli ufficiali: 57 delle 74 vittime erano appunto comandanti militari. I fatti avvennero due mesi dopo l'insediamento della premier Sheikh Hasina, la quale per placare la rivolta offrì un'amnistia generale, poi però ritirata a seguito del ritrovamento di decine di corpi fatti a pezzi e gettati in fosse comuni e fognature.

Il Bangladesh è stato teatro di 21 tentativi di colpi di Stato militare e l'offerta di amnistia portò tensioni nei rapporti dell'esercito con Hasina, ma la premier promise infine di portare a processo i responsabili. Il dipartimento per le indagini criminali del Bangladesh aveva presentato accuse contro 850 persone per gravi crimini, compresi omicidio e incendio doloso, ma sul banco degli imputati ce ne sono stati 846 perché quattro sono morti. Venti sono stati processati in contumacia.

timane. Certo se non si può dire che sarà un miglioramento: negli anni dello stalinismo, Krasnojarsk era sede di molti gulag, la città fino agli Novanta era conosciuta in Russia come «città proibita», per le sue fabbriche di armi e plutonio. La temperatura media a gennaio è di -20 °C, ma può scendere fino a -56 gradi sotto zero.

...

Da giorni non si avevano sue notizie, ma secondo testimoni era stata scortata su un treno

Una bimba virtuale «cattura» 20.000 pedofili on line

L'hanno chiamata Sweetie, un nome dolce per una realtà amarissima. Creata al computer, gli occhi neri, bellissimi, la pelle ambrata, dieci anni, filippina: un tesoro di bambina virtuale. Per dieci settimane il suo volto ha attirato on line 20.000 pedofili, pronti a pagarla per prestazioni sessuali via web, mille sono stati identificati, le conversazioni registrate sono state consegnate all'Interpol. Chiedevano a Sweetie di mostrarsi, di masturbari, di fare sesso per loro.

Non era un'indagine di polizia. Le dieci settimane affacciati sull'abisso della pedofilia on line sono il frutto di una ricerca-denuncia della sezione olandese della ong Terre des hommes. Sweetie ha prestato il volto alle decine di bambini reali che nel sud est asiatico, più che altrove, sono vittime di una forma particolare di turismo sessuale, quello che passa attraverso una webcam. Si chiama West (Webcam Child Sex Tourism) ed è un crimine secondo la legislazione internazionale e la maggior parte di quelle nazionali. Sulla carta almeno, perché di fatto si contano sulla punta delle dita i casi di pedofili via web che sono finiti davanti ad un giudice: sei casi in tutto il mondo, secondo quanto risulta a Terre des hommes.

Eppure ogni ora - dati Onu e Fbi -

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

In 10 settimane la piccola Sweetie contattata sul web da predatori di tutto il mondo. Creata dalla ong Terre des hommes per denunciare una nuova forma di turismo sessuale

sono 750.000 i predatori di infanzia che si collegano on line a caccia di bambini, spesso piccolissimi. Nelle Filippine, secondo la ong, sono stati segnalati decine di casi: verosimilmente la punta di un iceberg, alimentato dalla povertà delle vittime e dalla miseria morale di chi ne abusa.

«Le Nazioni Unite hanno stilato delle norme che rendono illegale



La piccola Sweetie FOTO DI PETER DEJONG/AP-LAPRESSE

questo tipo di violenza sui bambini quasi in ogni parte del mondo. Ma il problema maggiore è che la polizia non intraprende azioni finché le vittime non sporgono denuncia - ha detto Hans Guit, responsabile della campagna di Terre des Hommes Olanda - I bambini non riescono quasi mai a denunciare questo tipo di crimini, perché di solito provengo-

no da famiglie molto povere e vengono costretti dagli adulti a prostituirsi on line».

I «predatori» intercettati mentre tentavano di ghermire Sweetie provenivano da 71 paesi diversi. Nel mucchio ci sono uomini di 30 anni, di 35, 45, 50, «padri di famiglia, un musicista, un architetto». Si collegavano dall'America e dall'Europa, da

India, Giappone, Corea del Sud.

Con le sue sole forze Terre des hommes ne ha tracciati parecchi e confida che investigatori professionisti possano fare molto di più. L'obiettivo va oltre però il caso di Sweetie e le migliaia di pedofili presi all'amo. L'intento della ong è quello di sensibilizzare opinione pubblica e Stati sul turismo sessuale via webcam, non tanto per produrre nuove leggi quanto per favorire politiche investigative attive di sorveglianza sul web, che non passino necessariamente attraverso la denuncia delle vittime.

La storia di Sweetie «è la dimostrazione di come pedofili e sfruttatori di bambini possano agire indisturbati nella rete, ma anche di come sia facile rintracciarli», dice Raffaele K. Salinari, presidente di Terre des Hommes. Interagendo con gli adulti che abbordavano la bambina, i ricercatori della ong hanno raccolto varie informazioni dai social network per scoprire le loro vere identità.

Non è stato difficile, bastava volerlo. Per questo insieme ad Avaaz.org, Terre des Hommes Olanda lancia una petizione on line internazionale per fare pressione sui governi (per firmare <http://www.youtube.com/sweetie>). E fare in modo che le tante Sweetie fuori dalla realtà virtuale siano un po' più al sicuro.